



Palermo, Chiesa di San Francesco, particolare  
(Foto di Giancarlo Polenghi)

menti e partecipando alle tradizioni locali. Prende parte attiva alla Festa di Santa Rosalia, della quale ha tanto sentito parlare. Le luci, i suoni, i colori, le grida della gente, tutto lo rapisce e lo lascia immedesimare in quel rito collettivo, al quale partecipa come se fosse un palermitano. Addirittura rimane estasiato da questo tripudio che raggiunge l'apice quando giunge il carro di Santa Rosalia, trascinato da 40 mule e ornato con puttini, festoni e allegorie. Dopo la lunga permanenza a Palermo, ancora inebriato da questa città, prosegue verso Tindari. Lo diverte essere scambiato per un negromante e sta al gioco, anche se commenta l'accaduto con una punta di amarezza per l'ingenuità degli abitanti. Ritrae tavole del Golfo di Patti. Sosta per un breve periodo alle Eolie, poi forse per nostalgia torna sulla

terraferma. Sono ancora "attuali" i ritratti che, da Messina, compie sullo stretto e sulla riva calabrese. Finora è stato ritrattista e pittore di rovine. Niente lo ha interessato più dei volti e dei ruderi, ma dalla visita a Messina e Taormina riceve l'impulso a inserire sbrani di paesaggi nelle sue vedute.

Inizia così l'ascesa verso l'Etna. Ritrae la Vetta Tri-corne, che oggi non è più visibile. C'è soltanto il nero della lava e la neve e il ghiaccio e l'odore acre dello zolfo.

Continua da solo la salita verso il cratere centrale, provando una grande soddisfazione nel raggiungere la meta. Scorge in lontananza le Eolie e ammira i paesi alla base del vulcano. Molti degli abitanti dei villaggi alla base dell'Etna non compiono mai nella vita quella scalata e questo lo colpisce molto, tanto da spingerlo a scriverne una riflessione. Il legame tra uomini e paesaggio è al centro della sua pittura. Ridiscende dal lato di Randazzo, visitando le rovine della città di Tissa. Risale il corso del Simeto fino a Catania. Partecipa alla Festa di Sant'Agata e visita la città, attratto dalle rovine classiche, ma tralascia il Barocco in completo. Dell'interno lo attrae solo Enna, il ciceroniano "ombelico dell'isola" con il lago Naftia, dall'acqua ribollente. Si incammina verso Siracusa. Negli Iblei è affascinato da Ispica e dai piccoli centri, ma tralascia le città barocche, come Noto, Ragusa e Modica. Il suo viaggio volge al termine. Si dirige verso Agrigento forse colto da una nostalgia per l'arte classica. In queste pagine il suo racconto si colora, però, di note polemiche nei confronti della cultura antifemminile presente nel-



La facciata del Duomo di Siracusa  
(Foto di Giancarlo Polenghi)